

Francesca, delle cose primarie

LA BELTÀ NON GRIDA

di Sebastiano Lo Iacono/©www.mistretta.eu



La principessa Sherazade

LA BELTÀ NON GRIDA

Siede nel guscio della notte,
tra le crepe del muro,
dove l'erba cammina nel buio.

È un segreto di luce
che trema sulla foglia,
un attimo prima del vento.
Non chiede di essere vista.

Accade, soltanto.
Come il mare che scava la roccia,
come il tempo che imbianca la strada.
La raccogli negli occhi

di chi sa aspettare il mattino.
La Beltà non è un'ombra chiara
che consuma il passo,
la beltà è: e basta che sia,

senza che nessuno la spieghi:
scienziato, filosofo o poeta che sia;
è un soffio d'oro sopra il marmo antico,
la voce che non dice e che io dico

quando la sera si colora il sasso
di tramonto arancione.
Non abita le forme, ma il divieto
di trattenerle mentre se ne vanno:

è il lampo che fiorisce nell'inganno,
il punto dove il mondo si fa quieto.
Tu cercala negli occhi di chi fugge,
tra le fessure della terra arsa,

nella promessa che si è avverata.
La beltà è una luce che ci strugge:
sfiora la vita prima di esser apparsa,
e resta solo perché l'hai amata.

Le beltà è una sera a Palermo,
quando incontri una donna araba
che stende la mano povera,
ti dice "Bellissima, ciao principessa

Sherazade", ti sorride e se ne va:
anche se non avevamo
spiccioli per farle un dono.

SLI/6 LUGLIO 2026